

Oscar Luigi Scalfaro



da "Quel tintinnar di vendette",  
Casa Editrice Università La Sapienza, Roma, 2009  
Capitolo 4, pagg. 83-91

*Supporto all'incontro su "Costituzione e Giustizia",  
Bologna, 15 aprile 2010*

## Il politico deve dimettersi dopo un avviso di garanzia?

*E' il primo aprile 1993. L'azione giudiziaria che va sotto il nome di tangentopoli è iniziata ormai da oltre un anno e ha già prodotto effetti clamorosi. Gli avvisi di garanzia e i provvedimenti che hanno riguardato mondo politico e imprenditoriale hanno colpito decine di nomi eccellenti e hanno portato alle dimissioni di sei ministri e tre segretari di partito. Scalfaro presiede il plenum del Consiglio superiore e affronta un tema spinoso: quando deve dimettersi un politico coinvolto in un provvedimento della magistratura?*

Il Governo ha seguito - a mio avviso - sottolineato il carattere personale di questo pensiero - la via più stretta, la via che esprime molta sensibilità, che è quella delle dimissioni dei ministri al giungere dell'avviso di garanzia.

Un'altra mia osservazione personale: ritengo che se non stiamo attenti, poco alla volta scivoliamo su una posizione non corretta sul piano giuridico (sul tema della sensibilità personale, il discorso merita ogni rispetto). Non corretta sul piano giuridico perché l'avviso di garanzia che ha avuto trasformazioni di targa nello svolgersi degli anni - vorrei dire, inutili trasformazioni di targa - è nato solo partendo dalla concezione che lo stato, quando si muove per una qualsiasi indagine verso il cittadino, deve assolutamente avvertirlo. Concezione che io non condivisi. Non è un fatto che abbia rilevanza storica e neanche dottrinale. Lo dico solo per confessare pubblicamente la mia posizione quando nacque l'avviso di reato.

Mi parve, infatti, una concezione restrittiva dei poteri di una comunità in raccordo con i diritti del singolo. Ma non entriamo adesso in un tema di così grande ampiezza e profondità. Restiamo al nostro discorso.

È fuori discussione che l'avviso di garanzia è nato come protezione del destinatario. E ha avuto una distrazione grave. Basterebbe vedere il termine che viene usato normalmente, perché quando l'avviso non c'era quel termine era usato per gli ordini o i mandati di cattura: Tizio è stato *raggiunto* dall'ordine o dal mandato di cattura. Oggi, per uno che è *protetto*, si dice è *stato raggiunto* da una protezione. Il verbo è tendenzialmente aggressivo. A meno che non sia una protezione così affettuosa che abbia un contenuto umano quasi irrefrenabile. C'è un'altra osservazione, anch'essa molto personale, che non coinvolge la loro diretta competenza, però so che anche loro ne hanno parlato altre volte e dunque mi piace farla qui. Credo che il tema delle dimissioni, su un piano di giustizia oggettiva, non di sensibilità, dovrebbe essere posto, come obbligatorietà, in un momento ben più avanzato. Questo è un problema che tocca il singolo, ma è un problema che tocca anche, quando è coinvolto un parlamentare, l'istituto dell'autorizzazione a procedere. E qui sorge la questione, che io ho seguito in più di 40 anni di vita parlamentare e non ha ancora trovato il punto esatto di equilibrio: qual è il momento esatto in cui questo passaggio a livello, che deve essere alzato dall'organo parlamentare perché la giustizia prosegua, deve essere collocato? Deve essere lasciato dove è o si deve considerare che è stato posto in modo troppo anticipato, non consentendo nulla?

È un tema su cui meditare, perché riprende il concetto dei poteri dello stato come comunità organizzata in raccordo con i diritti del singolo.

## **Immorali le accuse generalizzate alla magistratura**

*Ad Asiago il 12 settembre del 1993 sono in decine di migliaia per le strade a celebrare un doppio e tondo anniversario. Il 75° di Vittorio Veneto e della fondazione dell'associazione nazionale combattenti e reduci e il 50° della Resistenza e della guerra di liberazione. Dal palco il Presidente della Repubblica parla ai presenti, ma le sue parole sono dirette altrove. Sono dirette a quanti negli ultimi mesi hanno intensificato l'attacco polemico nei confronti della magistratura. Tutta la magistratura. Dando l'impressione di voler colpire l'insieme dell'azione giudiziaria contro la corruzione, con il pretesto di denunciare singoli deprecabili episodi.*

Non iscrivete mai al mondo di coloro che condannano tutti in nome del fatto che taluni sbagliano. Non iscrivete mai a questa categoria. Siamo passando un periodo difficile. La magistratura sta compiendo un compito estremamente arduo e ha diritto alla nostra fiducia. Ha diritto di sentirla viva e umana la nostra fiducia. E nessuno al contrario ha il diritto di sollevare su tutta la magistratura italiana - con i morti che ha avuto per la difesa dei principi dello stato e della libertà - la generica e generalizzata, e perciò assolutamente immorale, condanna di essere una magistratura solo legata a fazioni di una parte o di un'altra. E se c'è qualche magistrato che questo fa, chi conosce i fatti lo denunci e lo dica, perché la magistratura in questi giorni dimostra che è disposta anche ad essere serenamente ferma in casa propria.

## **La legge non fa diventare galantuomo chi non lo è**

*Scalfaro è in visita alla regione Sardegna. Nell'aula del consiglio regionale sardo il 10 novembre del 1995 torna sul tema della correttezza nella vita politica. Dopo anni di indagini, dice riprendendo recenti notizie di stampa che danno altri amministratori locali invischiati in inchieste di corruzione, il male non può ancora dirsi estirpato. E due giorni dopo a Oristano, torna sul medesimo tema incontrando le autorità civili della provincia.*

Quasi un'intera classe politica è stata spazzata e, probabilmente, insieme a colpevoli sono state travolte anche persone che colpevoli non erano. Comunque sono mesi, anzi anni, che la magistratura ha in mano una serie di processi per purificare una situazione che era diventata irrespirabile anche nel settore politico. Eppure dopo anni che accendendo la radio o la tv si sente parlare di processi, di pubblici ministeri, di condanne, sono uscite altre forme di reato che vedono protagonisti gli stessi soggetti.

Tutto tale e quale, come se non fosse capitato nulla. Una bella lezione. E una lezione che ci dice, ancora una volta, che tutte le leggi al mondo messe insieme non fanno diventare galantuomo un uomo che non lo è.

## **I meriti della magistratura nella lotta alla corruzione**

*L'occasione è solenne: 2 giugno 1996. La Repubblica italiana celebra i suoi primi 50 anni. Mezzo secolo prima il popolo italiano si era lasciato alle spalle un ventennio di dittatura e una tragica guerra. Chiamato a scegliere tra monarchia e repubblica aveva votato per l'ordinamento repubblicano. Al fianco di Scalfaro che parla alle Camere riunite e dunque alla platea di deputati e senatori, ci sono il presidente del Senato Nicola Mancino e il presidente della Camera Luciano Violante. Pur nella solennità della celebrazione Scalfaro evita i formalismi e le liturgie di maniera. Al mondo politico che si identifica con le istituzioni, il presidente lancia un ammonimento esplicito. Critiche alla magistratura sì, demolizione dell'immagine no. Guai a disconoscerne i meriti nella lotta alla corruzione del mondo politico.*

Grave, di una gravità corrosiva del tessuto dello Stato è la corruzione. Straripamento di competenze da parte di partiti politici, prevaricazioni, sete di ricchezza, ubriacatura di potere, sono alla base di questa degenerazione che ha duramente ferito la coscienza democratica del nostro popolo, allontanandolo dalle istituzioni. Occorrono, a mio parere, due precisazioni. Anzitutto, è vero che con i colpevoli sono stati travolti non pochi del tutto innocenti. Questo è, oggettivamente, male, perché è ingiusto. Persone ferite in ciò che hanno di più geloso: la propria onorabilità. Gettate in pasto alla pubblica opinione ignara, presentate come colpevoli, a volte arrestate e poi dichiarate innocenti. Persone che raggiunte da avvisi di garanzia, il cui processo dopo mesi e mesi giace senza una decisione di colpevolezza o di assoluzione, non può chiamarsi giustizia.

Ma non può mancare l'elogio e il grazie a quei magistrati che, sereni e giusti, hanno accertato abusi gravi e chiamato i responsabili a risponderne. Da parte loro è stato ed è servizio alla giustizia, servizio alla stessa democrazia.

## **La patologia della sete di ricchezza**

*Il 22 settembre 1996 Scalfaro parla a Torino nella sede della Fondazione Luigi Firpo, presenti la vedova e i figli del grande storico italiano. È l'occasione per un richiamo all'etica della politica e al rispetto che tutti debbono avere, comuni cittadini e politici, verso la magistratura, verso il suo ruolo e la sua azione decisiva nel rimuovere il cancro della corruzione in politica.*

Qui è tempio di cultura e io anche in mezzo alle critiche, lecitissime, continuo ostinatamente a ripetere: *o la politica è cultura, ha le radici nella cultura o non è nulla.* O meglio, è danno. Questo momento di meditazione giunge mentre un'altra ferita si è aperta nella nostra comunità, un'altra ferita contro il pensiero politico, contro l'ostinazione della trasparenza, dell'etica. Ferita grave, che dovrebbe far pensare a tutti che è inutile parlare di repubbliche con una numerazione. Occorre parlare di istituzioni che hanno bisogno di

essere più vive per interpretare e servire di più la persona umana.

Ma le istituzioni non hanno vita di per sé, sono incarnate da persone ed hanno bisogno di persone che abbiano pensiero e ostinazione di etica. Il discorso si riapre ancora una volta e chiama a raccolta ciascuno di noi, a cominciare dal Capo dello Stato, chiama a chiedere se si serve il bene comune, se si servono la patria, l'unità, i grandi valori. Gli uomini sono pure di manica larga nel giudicarci perché, in fondo, si attendono di vedere anche soltanto un impegno costante di buona volontà. Nessuno ci chiede l'infallibilità. Ma non si può per sete di ricchezza aggredire le istituzioni, minarle in qualche modo, entrare dentro e turbarle. Non si può: è delitto. Altro che non aver bisogno della magistratura, la quale non è infallibile, la quale deve essere sempre serena e *al di sopra*, non c'è dubbio. Ma guai se non si distingue, se non interviene il bisturi per salvare la parte sana e per non dare sconcerto ai giovani che, a un certo punto, si possono abbandonare ad una ripulsa di tutto e di tutti. La lezione di oggi è la chiamata a un impegno.

### **Gli errori dei magistrati non assolvono chi ha commesso reati**

*Il 24 marzo del 1998 Scalfaro incontra al Quirinale l'avvocato Giuseppe Gervasio, presidente dell'Azione cattolica italiana, e una delegazione dell'Osservatorio sulle riforme costituzionali. Sullo sfondo del dibattito politico c'è sempre l'eterno conflitto tra politica e magistratura. Molti politici inquisiti, e magari condannati, passata l'ubriacatura popolare filo giustizialista, cercano di recuperare la perduta onorabilità battendo il tasto degli abusi compiuti da qualche magistrato. Scalfaro, che questi abusi ha condannato fin dal primissimo momento, come si evince anche scorrendo queste pagine, non ci sta. I colpevoli non smettono di essere colpevoli solo perché il tal magistrato ha sbagliato comportamento.*

L'altra cosa molto pesante che si è già verificata è che molti colpevoli - colpevoli processualmente e vorrei dire notoriamente - si sono dati questa impostazione: *Il magistrato ha commesso degli abusi, ergo, io sono innocente*. Questa cosa è assolutamente intollerabile. Non faccio esempi e non faccio nomi perché non ce n'è bisogno. Credo che siano ampiamente noti.

### **Il giudice non è governo. Il politico non è giudice**

*È piena estate. Il 31 luglio 1998. Nella sala degli specchi del Quirinale il Presidente della Repubblica riceve i consiglieri uscenti e quelli entranti del Consiglio superiore della Magistratura. Basta con gli attacchi incrociati tra magistratura e politica. I giudici non debbono debordare dal loro ambito di riservatezza e di discrezione, dice Scalfaro, ma la politica non può esprimere critiche così violente e generalizzate da compromettere l'immagine dell'intera istituzione giudiziaria.*

I costituenti ritennero che le condizioni vitali per un paese libero e democratico fossero

queste: una giustizia rispettata e vigile, al di fuori e al di sopra della dialettica politica e una giustizia che dia garanzia di serenità e di imparzialità a ciascun cittadino sia esso umile e ignoto oppure famoso e potente.

È però indispensabile che la politica, libera in regime democratico di esprimere valutazioni su comportamenti di magistrati, su atti giudiziari, rifugga totalmente da forme di aggressione di giudici o di sentenze, essendoci la possibilità sia di denunciare i giudici ritenuti prevaricatori, sia di impugnare le sentenze che si ritengono ingiuste, secondo le norme del codice processuale.

Non è pensabile mutare in qualche modo la distinzione fra giuridicità e anti giuridicità a seconda delle convenienze, perché cadrebbe un principio fondamentale per la civile e pacifica convivenza di ogni popolo. Il giudice sa che non può essere né Governo né Parlamento: è soggetto solo alla legge, alla legge che è in vigore, non a quella, eventualmente, desiderata.

Il politico sa che sfugge totalmente alla sua competenza e ai suoi poteri emettere sentenze sulle sentenze del magistrato e, più ancora, ripudiare l'autorità del giudice. Il politico non è magistrato e il magistrato non è politico. Due responsabilità che, rimanendo nei margini della propria competenza, danno garanzia di libertà e di giustizia al cittadino, a condizione che ciascuno si riconosca nei principi fondamentali del diritto. Fuori da questi binari, si mettono in discussione i diritti dei cittadini, che sono diritti della persona umana, e si compromette la vita stessa dello stato democratico.